

## CAPITOLO 12

*Assisi 29/04/1351*

Appoggiato allo stipite della bifora centrale di quello che messer Duccio era solito usare come suo studio personale, Lapo si godeva la leggera brezza pomeridiana e la vista della rocca di Assisi, dopo il viaggio della mattina che li aveva condotti nella cittadina da Perugia. Avevano da poco raggiunto il palazzo che i Guastelloni avevano affittato l'anno precedente per i brevi soggiorni nel comune umbro, mettendo in subbuglio la servitù che non si aspettava l'arrivo di due ospiti.

Lapo aveva spiegato che era tutto in ordine e che non vi era la necessità di avvertire Siena per questo inconveniente, perché avrebbe pensato lui a tutto, sollevando i servitori da ogni responsabilità. Tutto sommato il giovane non riteneva utile far sapere a suo padre che non avrebbe avuto intenzione di rimanere solo durante la sua permanenza, né tantomeno di appoggiarsi a Ghino Mariani per avere compagnia.

« Bella casa, davvero. » disse una voce familiare alle sue spalle che si stava avvicinando.

« Messer Duccio è uomo di gusto, non si lascia mai scappare il meglio! » commentò di rimando Lapo, sorridendo.

« Non avrei mai pensato il contrario. » rispose Vanni, cingendogli la vita da dietro e posando un bacio sul collo. « Tuttavia la servitù lascia un po' a desiderare... »

Il senese si voltò verso di lui, poggiandogli le braccia sulle spalle. « Chissà, forse non ama le sorprese. » mormorò. « Sai, mi ricorda vagamente qualcuno... »

Vanni aggrottò le sopracciglia. « Tu invece ami sin troppo farle, a quanto pare! » replicò, stringendogli i glutei con forza e spingendolo verso di sé.

« Emani un forte odore di cavallo mischiato a quello di sudore, Vanni Borgalto. »

« Mai quanto quello che farò emanare a te tra poco! » bisbigliò l'altro, mordendogli il lobo dell'orecchio destro.

« Non qui, ti prego... potrebbero sentirci, mentre preparano la camera al piano di sotto! »

Il giovane perugino lo guardò accigliato, poi lo lasciò spingendolo dentro alla stanza per chiudere la finestra.

« Adesso non hai più scuse! » lo apostrofò, prima di afferrarlo al collo. « E sbrigati a spogliarti, prima che il tuo premuroso ospite venga a cercarci perché siamo in ritardo! Senza considerare che mi avevi promesso che non ci sarebbe stato d'impiccio! »

Lapo chinò il capo e sorrise, liberandosi dalla stretta. « Cosa avrei potuto fare secondo te? Dovevo declinare il suo invito? » gli chiese, allontanandosi di qualche passo. « Incontrandolo stasera ci risparmieremo contrattempi per i prossimi giorni, e poi neanche tu ti sei tirato indietro! » Cominciò a slacciarsi i bottoni della casacca con movimenti esasperatamente lenti e misurati.

« Insomma, che ti prende? » chiese scocciato il suo amico, avvicinandogli.

« Impara ad essere paziente, Vanni. Non ho intenzione di recarmi dai Mariani con le vesti a brandelli » rispose il senese, continuando a spogliarsi con la solita lentezza.

« Non c'è neanche un letto, qua! » brontolò Vanni, guardandosi attorno con l'aria di un animale in gabbia.

Lapo si sfilò la casacca e aprì la camicia, poi si avvicinò al tavolo di legno pregiato che suo padre aveva utilizzato più volte come scrivania e si vi appoggiò contro, osservando con aria di sfida il suo amante. « Da quando hai bisogno di un letto? Lo ammetto, non me ne ero mai accorto... »

Vanni lo raggiunse in un baleno, ghermendolo ai polsi. « Smettila di fare lo spiritoso » lo ammonì, spingendolo sul piano di legno e allargandogli le gambe con le sue. « O potrei farti smettere io! »

« Non so cosa aspetti... » mormorò Lapo, con lo sguardo fisso su di lui.

« Che tu stia zitto! » replicò Vanni, bloccandogli le braccia sopra alla testa per poi aggredirgli il petto con i denti e far scivolare la mano libera dentro le brache.

Uscirono quasi un'ora dopo il loro arrivo nella casa, lasciando detto agli inservienti che non sarebbero tornati per cena e avrebbero fatto sicuramente tardi. Ghino Mariani li aveva invitati presso la casa del cugino Arnolfo per visitare la stufa<sup>(1)</sup> privata di quest'ultimo, della quale il ragazzo aveva intessuto ricche lodi. Con qualche reticenza i due compagni avevano accettato, sperando che la loro "convivenza" con Ghino si concludesse infine con quella serata.

La dimora dei Mariani si trovava dalla parte opposta della piazza del comune rispetto a quella abitata dai Guastelloni, per questo la passeggiata pomeridiana di Vanni e Lapo fu piuttosto breve. Una volta davanti al portone, il senese lanciò una breve occhiata in direzione di Vanni.

« Cerca di sorridere un po' e mascherare i tuoi sentimenti, per favore... » gli disse sottovoce, mentre attendevano che qualcuno giungesse ad aprire.

« Sai benissimo che mi hai trascinato qui contro la mia volontà! » ribatté l'altro.

« Avresti preferito che mi presentassi da solo? Suvvia, si tratta di stasera, poi troveremo il modo di organizzarci! » rimarcò Lapo.

« Non sai mai dire di no! »

Il senese alzò un sopracciglio con aria sorpresa. « Pensavo che tu lo considerassi un mio pregio, questo! E adesso falla finita, che sta arrivando qualcuno! »

Il servitore che li aveva introdotti nella dimora li scortò da Ghino, immerso nella lettura di alcune lettere. Aveva tolto le vesti da viaggio e si era sistemato in abiti più comodi e ampi; il suo aspetto tuttavia non aveva subito miglioramenti: il naso prominente svettava sulle guance smunte e il mento, reso ancor più evidente dalle orbite degli occhi infossate e dalle sopracciglia folte che adombravano le iridi scure, mentre la fronte bassa era coperta in parte da fini capelli neri.

Il ragazzo li salutò cordialmente. « Benvenuti! Mio cugino Arnolfo mi prega di porgervi le sue scuse, infatti dovrà assentarsi da Assisi per alcuni giorni, tuttavia mi ha concesso libero uso della sua casa e naturalmente della stufa... » nel pronunciare le ultime parole il volto magro di Ghino fu illuminato da un ampio sorriso che lasciò perplesso Lapo, mentre le labbra di Vanni furono increspate da un ghigno tra il disgustato e il divertito. « Ma prego, seguitemi. Darò subito ordine agli inservienti di occuparsi della cena che, naturalmente verrà servita nella stufa. »

Lapo annuì sfoderando un sorriso di circostanza, incapace di capire cosa intendesse Ghino con quelle parole. Non era mai stato in una stufa, né pubblica né privata, tranne ovviamente quella della propria famiglia, a Siena: suo padre non tollerava che i figli si perdessero in certi divertimenti insulsi, come li chiamava messer Duccio. Sapeva però che suo fratello aveva frequentato quelle pubbliche più di una volta, di nascosto, con i suoi amici, ed era sempre tornato particolarmente eccitato e soddisfatto.

Osservò ancora Vanni che non accennava a cancellare dalla sua faccia quell'aria contrariata che aveva tenuto per tutto il viaggio proprio a causa di Ghino, perciò a Lapo non rimase che sospirare e seguire il figlio del notaio, ignaro di ciò che lo aspettava.

La stufa si trovava al secondo piano della lussuosa casa dei Mariani; le pareti erano completamente rivestite di legno scuro, con le finestre chiuse e nascoste da pesanti tendaggi, lasciati leggermente aperti per far filtrare un poco di luce; l'illuminazione vera e propria era comunque costituita da torce accese inserite negli appositi sostegni appesi al muro. Sul lato nord si trovava una scala di legno, che portava al piano superiore. Al centro della stanza si trovavano alcune vasche, anch'esse di legno, in tre delle quali alcuni servitori stavano finendo di versare dell'acqua calda, i cui vapori si confondevano con un penetrante odore di erbe che pervadeva l'aria.

« Dietro quella parete si trova uno spogliatoio; andate pure » spiegò Ghino, « io intanto darò le ultime disposizioni per la cena prima di raggiungervi. »

Perplesso, Lapo fece come aveva consigliato il padrone di casa. « Sei mai stato in un posto del genere? » bisbigliò a Vanni mentre si avviavano, ma il ragazzo si limitò a guardarlo in modo enigmatico e a scrollare le spalle.

« Tu? » gli chiese infine il perugino in tono ironico, lasciandolo entrare per primo nello spogliatoio.

Lapo entrò, cercando di abituarsi al buio della nuova stanza. Là il vapore era meno soffocante, ma il profumo di erbe era ancora presente e in un certo modo pungente.

« Ben arrivati! » li salutò una voce femminile, cogliendolo di sorpresa. Una donna di bell'aspetto, nel fiore dell'età, con lunghi capelli neri e lisci sciolti sulle spalle e una tunica aperta sui seni generosi si presentò ai due giovani, seguita da altre due ragazze. « Voi dovete essere messer Lapo, vero? Messer Ghino vi ha descritto a dovere... » disse la donna, in tono affabile. « Mentre voi siete messer Vanni... mi presento, il mio nome è Angelica, queste sono Donella e Maretta. Ci prenderemo cura di voi, questa sera... »

Le ultime parole di Angelica suscitarono risolini divertiti nelle due ragazze dietro di lei.

Lapo sentì stringersi lo stomaco. Qualcosa in lui gli diceva ora per quale motivo suo fratello Duccio amava tanto frequentare le stufe di Siena, e per quale motivo invece loro padre non vedeva la cosa di buon occhio. Si maledì per l'ennesima dimostrazione della sua ingenuità, consapevole che certo non poteva tornare indietro e togliere il disturbo, accampando chissà quale scusa. Sorrise a denti stretti, ma non appena la giovane chiamata Maretta gli si avvicinò per aiutarlo a spogliarsi, fu colto dal panico.

Cosa sarebbe successo ora?

Si volse verso Vanni, che ricambiò lo sguardo con un'aria che sembrava deriderlo con un muto *te l'avevo detto...*

Ma se lo sapeva, o se pure il suo amante se lo era immaginato, perché non lo aveva avvertito? Forse Vanni pensava che anche lui fosse al corrente di come si sarebbe svolta la serata?

Non poteva incolparlo della situazione, del resto. Vanni non poteva sapere come stavano le cose con le donne, per Lapo, non ne avevano minimamente parlato, al di là del differente modo di vedere il matrimonio!

Si lasciò spogliare, rimanendo estremamente rigido, tanto che la ragazza gli mormorò qualcosa riguardo alla necessità di un massaggio accurato per sciogliere i suoi muscoli così induriti, mentre una mano scivolava con lentezza e maestria lungo i glutei del giovane.

Ghino li raggiunse raggianti, mentre i due ospiti si sistemavano dei teli bianchi attorno ai fianchi e sul capo, aiutati naturalmente dalle prostitute. Quando anche lui si fu spogliato ed ebbe goduto delle prime carezze di Angelica, li invitò a seguirli nella prima stanza per il bagno.

In preda al panico, alla vergogna, alla rabbia contro se stesso, Lapo tentava disperatamente di sottrarsi alle audaci attenzioni di Maretta, una giovane formosa dalla pelle candida e dalle mani esperte, che sapevano bene dove agire per abbattere le difese degli uomini. Ma con il senese i suoi gesti avevano ben poco successo, fatto questo che lasciò la prostituta perplessa all'inizio, ma poi si convinse che la reticenza del ragazzo straniero fosse dovuta al pudore e all'inesperienza, tanto che arrivò a sussurrargli in un orecchio: « Se preferite, possiamo continuare in un luogo più appartato, dove i vostri amici non potranno vederci... »

A quelle parole Lapo aveva avvertito un violento afflusso del sangue alle guance e i capelli rizzarsi improvvisamente, tanto più che Maretta aveva deciso di divertirsi con il lobo dell'orecchio senza tanti complimenti. A stento aveva trovato la forza e la voce per negare l'invito, sostenendo che preferiva rimanere a divertirsi in compagnia, cosa che scatenò l'ilarità della ragazza.

Il senese finse di concentrarsi sulle pietanze che intanto i servitori avevano portato loro. Bicchieri di vino rosso speziato facevano bella mostra di sé accanto a piatti non elaborati ma molto profumati e conditi, i cui odori andavano ad aggiungersi e confondersi con quelli già presenti nella piccola stanza, facendo girare la testa a Lapo e costringendolo quindi a desistere dall'intento di mangiare. Di nuovo si trovò a pensare a suo fratello Duccio, che più di una notte era tornato a casa emanando effluvi nauseanti e con una scarsa lucidità mentale.

Nel frattempo le risatine sommesse di Angelica e quelle più sguaiate di Ghino accompagnavano, sottolineandola, l'angoscia del povero senese, il quale, sperando in un poco di conforto, si voltò verso la vasca occupata da Vanni.

La vista lo freddò. Se si era aspettato che il suo amico fosse restio quanto lui ad abbandonarsi a certi tipi di piaceri, con quella testimonianza fu costretto a ricredersi. Vanni era comodamente adagiato

contro il bordo della vasca e sorseggiava il vino con gli occhi socchiusi, mentre Donella gli massaggiava sapientemente il torace, con mani pratiche del mestiere che scendevano lentamente lungo la linea del plesso solare per raggiungere l'ombelico, sul quale indugiavano voluttuosamente, per scivolare poi più giù, senza ritegno. Un braccio del giovane era mollemente appoggiato sulle spalle nude della ragazza, che non perdeva occasione di strofinare il suo corpo contro quello di Vanni.

A quel punto, Lapo ebbe la netta sensazione di essere sulla giusta via per perdere il senno. Una rabbia improvvisa si impadronì di lui, tanto che fu costretto a distogliere lo sguardo e mordersi la lingua pur di non urlare.

« C'è qualcosa che vi turba, mio signore? » gli domandò Maretta, con voce sommessa, mentre passava una mano sulle sue spalle, nuovamente irrigidite.

Avrebbe voluto gridarle di togliergli le mani di dosso, come avrebbe voluto fare con la puttana che stava evidentemente approfittandosi di Vanni, tuttavia si sforzò per controllare l'eccesso di collera che lo stava divorando dall'interno senza che gli fosse effettivamente chiaro il motivo.

« No, niente... » le rispose invece. « Continua, te ne prego. È che sono molto stanco... » mentì, cercando di fissare nuovamente l'attenzione sui cibi offertigli.

Sospirò e afferrò il calice del vino, se lo portò alla bocca, ma non riuscì a berne un solo sorso, timoroso di perdere il suo controllo messo già a dura prova. Una volta di più, con suo enorme scoramento e affanno, si trovava a dover prendere atto che l'idea di avere al fianco una donna, e soprattutto l'idea di avere anche un minimo contatto fisico con una donna, lo infastidiva e lo metteva enormemente a disagio. E vedere oltretutto Vanni che invece pareva rilassato, quasi compiaciuto di quella imbarazzante situazione, lo mandava su tutte le furie.

Lapo tentò con tutte le sue forze di non pensare a Vanni nelle circostanze in cui si trovavano in quel momento. Provò a pensare a lui e ai momenti passati assieme quello stesso pomeriggio, alle mani avide del perugino sui suoi fianchi, alle sue labbra infuocate sul suo petto, al calore della sua pelle. Ma invano. Tutto ciò non faceva che riportarlo al presente e alla constatazione che proprio davanti a lui, senza alcun riguardo, Vanni si godeva la compagnia di una puttana!

La serata passò dunque così, con Lapo preda di una stizza senza pari, Ghino perso nelle mani di Angelica e Vanni all'apparenza soddisfatto ma ben padrone di sé. Lasciarono la casa dei Mariani a notte fonda, mentre il loro ospite, piuttosto alticcio, si ritirava in camera da letto con le ragazze, anch'esse alquanto allegre.

Lapo non aprì bocca dopo aver salutato freddamente Ghino. Si sentiva in collera con lui, con le donne in generale, con quelle tre prostitute che nel volgere di poche ore avevano trasformato il suo idillio, il suo sogno, quasi realizzato, di avere a sua completa disposizione, seppure per qualche giorno, il suo Vanni, in un calvario. Peggio ancora, provava un forte risentimento nei confronti di Vanni stesso, che non aveva fatto niente per fermare le mani di quella donna, anzi, Lapo era convinto che quelle carezze audaci non gli fossero dispiaciute per niente.

Come avrebbe potuto dividere con lui, dopo quella sera, la stessa camera? Lo stesso letto, persino... Cosa doveva fare?

Strinse i pugni e accelerò il passo per giungere alla loro dimora, senza rivolgere minimamente la parola al suo compagno.

Uno degli inservienti aprì loro la porta lasciandoli entrare, senza chiedere niente. Del resto, pensò Lapo, il pungente odore di profumi che emanava dai loro vestiti e dalla loro pelle non poteva dare adito a fraintendimenti!

Salì a passo svelto le scale che conducevano al secondo piano, dove si trovava la loro stanza, seguito da Vanni. Una volta in camera appoggiò la lanterna fornitagli dal servitore su un tavolo, battendola violentemente contro il legno. Ancora in silenzio si diresse al baule in fondo ad uno dei letti presenti nella stanza e iniziò a disfarsi degli abiti in modo frenetico, volgendo le spalle all'amico.

« Bella serata ci ha fatto passare il tuo amico Ghino... » commentò Vanni sbadigliando e avvicinandosi a lui.

« Trovi? » fu l'unica cosa che Lapo fu in grado di dire.

Quando però Vanni gli passò un braccio intorno alla vita ebbe l'istinto di ritrarsi. Allontanandosi di scatto, si voltò verso il perugino, che lo guardava con un'espressione sbalordita.

« Sono un po' stanco, ho bisogno di riposare » gli disse Lapo con un tono troppo freddo.

« Cos'hai? » chiese Vanni, indurendo lo sguardo.

« Niente, perché? » mentì l'altro.

Il perugino gli si avvicinò ancora, afferrandogli un polso. « Non sai mentire, Lapo. Si vede benissimo che c'è qualcosa che non va! »

« Non ho niente, ti dico! » replicò il senese con troppa fretta.

Vanni gli si fece ancora più vicino, gli cinse di nuovo la vita e si protese verso di lui per baciarlo, ma Lapo istintivamente si voltò, infastidito dal profumo. Vanni si ritrasse contrariato, ma non lo lasciò andare.

« Andiamo, cosa c'è? » insisté Vanni, afferrandolo alla nuca.

« Lasciami, te l'ho detto, sono stanco e voglio dormire » ribatté il senese, contraendo i muscoli del collo.

L'altro tentò nuovamente di baciarlo, ma invano. A quel punto, Vanni si innervosì e lo afferrò per il colletto della camicia, appoggiandolo contro una colonna di legno del baldacchino.

« Non ho voglia di giocare agli indovinelli! Cosa c'è? Non mi parevi tanto restio prima! » ringhiò.

« Io non ti parevo tanto restio?! » lo rimbeccò il senese, alzando la voce. « E tu allora? Non ti sei certo fatto problemi a farti mettere addosso le mani da quella puttana! » gli urlò contro, pentendosi troppo tardi.

Gli occhi di Vanni divennero due fessure, la sua stretta si fece di acciaio.

« È questo dunque il problema... » mormorò il perugino, tenendolo bloccato. « Ti ho osservato per tutta la sera, ho notato quanto trovassi fastidiose le attenzioni di quella prostituta. Non sai fingere, Lapo, ma certo altri avrebbero potuto pensare che fosse l'inesperienza... non era quella, non era soltanto quella a bloccarti, vero? »

« Lasciami in pace! » gli rispose il giovane, furioso e al tempo stesso impaurito. « A te invece sono piaciute quelle attenzioni, no? Cosa vuoi da me, ora? »

« Attento a come parli, signorino! Ti ha creato dunque imbarazzo il mio atteggiamento nei confronti della prostituta? È questo che ti pesa tanto? » incalzò invece Vanni.

Ma Lapo a quel punto distolse lo sguardo, tenendo la bocca ben chiusa.

« È quello il problema, Lapo? Rispondimi, maledizione! » ripeté l'altro, visibilmente contrariato e prossimo a perdere la pazienza.

Lapo chiuse gli occhi, stordito dal cuore impazzito. Deglutì a fatica, immobilizzato dalla stretta di Vanni.

« Dannazione, Lapo, che ti prende? Era una prostituta e - »

« Era una prostituta, alla quale non hai minimamente impedito di metterti le mani ovunque, di fare ciò che le è parso con te! » quasi gridò, quando infine Lapo sfogò la sua frustrazione, lasciando Vanni perplesso.

« Vuoi sentirmelo dire? Ebbene, ti accontento. Sono furioso, e sai perché? Perché se avessi potuto averla tra le mani, ti giuro che avrei fatto di tutto per togliertela di torno... » ammise infine il senese. « Tu dici che non saresti geloso di una donna con la quale dovrei fare sesso... beh, ciò non vale per me, e stasera ne ho avuto la conferma! Non sono disposto a dividerti con nessuno, Vanni, uomo o donna che sia... Non era la prima volta che avevi a che fare con una donna, vero? » gli chiese con tono di accusa, il respiro affannato.

Vanni lo guardava turbato, dapprima incapace di rispondere. « Tu non sei mai andato con una donna... » mormorò, come se solo in quel momento avesse realizzato l'evidenza.

Quella semplice constatazione colpì Lapo come una frusta, ferendo ancor più il suo orgoglio. « Ci ho provato... ebbene, non ci riesco! » disse infine, con le lacrime agli occhi dalla rabbia. « Non ci sono riuscito. Non ho avuto reazioni, se non quella di provare disgusto! »

« Dovrai farlo, prima o poi... » lo avvertì l'altro, impensierito, allentando la stretta che bloccava il senese.

« E per cosa? Per nascondere i miei veri sentimenti? » replicò stizzito Lapo. « Per compiacere mio padre e permettergli di concludere un altro affare? Per mettere a tacere la mia coscienza? No, grazie. Neanche se quello che mi aspetta è dover morire di invidia e gelosia pensando a chi dividerà il giaciglio con te! » gli urlò contro, spingendo Vanni lontano da sé e aprendosi una via di fuga. Uscì dalla stanza, ricacciando lacrime di fuoco in fondo al cuore mentre scendeva rapidamente le scale e imboccava la porta d'ingresso della casa.

<sup>(1)</sup> Le stufe erano dei bagni pubblici che si svilupparono verso la fine del XIII secolo in tutta Europa; alcune erano dotate al piano superiore di camere dove si potevano incontrare delle prostitute.